

La memoria dell'effimero
La rete degli archivi teatrali della Puglia

Donato Pasculli

Il teatro è per sua natura il regno dell'effimero, dove tutto quello che esiste dura il tempo dello spettacolo, inizia con l'apertura del sipario e finisce con la sua chiusura. È il regno del "qui e ora", nel quale il tempo reale, quello a cui siamo abituati, è sospeso e torna a scorrere al termine della messa in scena. Nulla di più distante all'apparenza dal monolitico mondo degli archivi, con quel senso di immutabile e perenne che questi luoghi si portano addosso e con l'idea di memoria, e soprattutto di memoria storica, che è insito in loro. Ma è una distanza solo apparente, come si è detto, frutto di un errore di prospettiva che può nascondere insidie e pericoli. Anche i teatri, infatti, hanno degli archivi, producono delle carte, fissano la loro attività su di un supporto stabile come la carta o più di recente i supporti magnetici e ottici. I teatri infatti producono e conservano bozze di testi, manifesti, locandine e materiale promozionale degli spettacoli che realizzano, contratti con attori e compagnie, rendiconti di attività, biglietti venduti e numero di spettatori, progetti di finanziamento, foto di scena, videocassette e DVD di spettacoli, incontri, manifestazioni. Quindi, i teatri possiedono, come qualsiasi altro ente, un patrimonio archivistico vero e proprio, un patrimonio costituito da documenti unici e preziosi che testimoniano la storia della compagnia, del teatro e con essa la storia della comunità in cui ha vissuto e operato.

Occorre fare una distinzione tra le biblioteche che spesso i teatri ospitano al loro interno e l'archivio proprio di un teatro: se le prime infatti raccolgono libri, oggetti per loro natura prodotti in serie, relativi alla storia dello spettacolo dal vivo, il secondo è invece la storia del teatro, in quanto attraverso i suoi documenti, oggetti unici, si possono ricostruire le vicende vissute da una compagnia o da un attore. Se possono esistere, quindi, infinite biblioteche di teatro, più o meno specialistiche, più o meno preziose in relazione al valore e alla rarità dei volumi in esse conservati, non potrà che esistere uno e un solo archivio di un teatro o di una compagnia. Da qui il valore inestimabile di ognuno di questi contenitori della memoria dell'effimero; da qui l'urgenza di assicurarne la conservazione, la preservazione contro i danni del tempo e l'incuria degli uomini; da qui l'obbligo professionale di assicurarne la consultazione agli studiosi o più correttamente di renderli fruibili, assicurando l'inventariazione delle carte e il loro pubblico accesso. Ma prima di ogni altra cosa, da qui viene la necessità di conoscerli questi archivi, di sapere dove sono, come sono conservati, se esistono ancora, di quale storia sono testimoni, quali vicende teatrali possono ancora raccontare a distanza di decenni. Perché la storia del teatro, in Puglia come nel resto del mondo, è stata nel corso del Novecento non solo la storia delle grandi compagnie e dei grandi teatri stabili, ma è stata anche e soprattutto la storia di piccoli gruppi sperimentali, la storia di ragazzi riuniti in cantine e sottoscala per sperimentare nuovi modi di esprimersi e di stare insieme. Infinite realtà, diffuse in modo capillare su tutto il territorio, dalle periferie delle città pugliesi ai piccoli villaggi rurali; realtà fragili, con vite spesso brevissime dal punto di vista istituzionale ma con una militanza teatrale spesso lunga decenni. I patrimoni di queste realtà rischiano di andare perduti, rischiano di disperdersi con la fine della compagnia, con la partenza dell'attore più talentuoso e attivo, o più banalmente con la dismissione o la vendita dei locali dove il teatro ha vissuto e operato. Si potrebbe pensare che sia un rischio da poco, che la scomparsa dei documenti di una compagnia teatrale vissuta pochi anni e forse mai arrivata alle cronache locali per la sua attività e i suoi spettacoli, figuriamoci alle cronache nazionali, sia una piccola perdita. Ma se è vero quanto dice Eugenio Barba, maestro indiscusso del teatro del Novecento e pugliese di nascita, che il teatro è un

altro modo per fare politica, si comprende come dietro le piccole compagnie teatrali e i loro archivi ci sia molto di più di quanto si possa credere. Il teatro infatti, almeno a partire dalla seconda metà del Novecento, è stato non solo il luogo dove si rappresentavano costumi, modi di pensare e storture della società del tempo ma è stato anche luogo di discussione politica, di contestazione, in linea con le lotte contadine degli anni Cinquanta e quelle operaie e studentesche degli anni Sessanta e Settanta, luogo in cui realizzare nuove forme di socialità, lontane dai modelli imposti dalla nascente società capitalistica. Il teatro quindi è stato un importante strumento politico dal quale non si può prescindere per comprendere i decenni citati, al pari di altre forme artistiche quali il cinema e soprattutto la musica dell'epoca. È per questo motivo che conoscere gli archivi teatrali, censirli, riordinarli e inventariarli, è un passaggio obbligato per capire meglio gli anni passati, per capire la società, lo scontro ideologico, i movimenti di contestazione, le loro aspirazioni e le loro proposte, l'ingresso prepotente della società di massa e dei mezzi di comunicazione nella grande storia, quella con la S maiuscola, che ha caratterizzato il Novecento.